

Il vescovo vuole Palazzo Chiablese

Per l'Ostensione della Sindone chiede di poter sistemare nella struttura i confessionali per i pellegrini. Ma gli spazi sono stati destinati alla mostra dell'artista polacca Tamara de Lempicka. Gli organizzatori non cedono

MARIA TERESA MARTINENGO

«Non è sui contenuti della mostra che abbiamo riserve, ma sul fatto che si debba svolgere nei locali di Palazzo Chiablese dove dovremmo allestire la penitenzieria». La mostra di cui ieri, al cimitero Parco, al termine della celebrazione per i defunti, l'arcivescovo ha parlato con i giornalisti è quella di Tamara de Lempicka. I quadri dell'artista polacca - i suoi ritratti sofisticati e i suoi nudi sensuali sono diventati icone del 900 - saranno esposti nella primavera 2015, in contemporanea con l'Ostensione della Sindone. E sull'esposizione, organizzata, come i Preraffaelliti, da 24 Ore Cultura a Palazzo Chiablese, monsignor Cesare Nosiglia non ha da ridire. Lo preoccupa invece che dovrebbe tenersi a pochi metri dalla Cattedrale che accoglierà la reliquia, in locali che la Chiesa torinese reputa necessari per l'organizzazione dell'evento.

L'esigenza

«Abbiamo già fruito di quei locali nel 2010: sono lo spazio ideale per consentire ai pellegrini

L'ALTERNATIVA

«Senza quei locali si dovrà allestire un gazebo in piazza»

di confessarsi prima o dopo la visita alla Sindone. Non possiamo dirgli di andare nelle chiese, non funziona. Se non li avremo, dovremo allestire un gazebo in piazza». Era accaduto così nel 2000, quando Palazzo Chiablese non era ancora agibile.

L'arcivescovo è preoccupato e stupito di trovarsi di fronte al problema. «Si sa da un anno che nel 2015 faremo l'Ostensione. Mentre non abbiamo mai saputo fino a ieri - ha detto - che Palazzo Chiablese sarebbe stato occupato». Evidentemente, un equivoco dovuto a poca chiarezza, coltivato proprio in seno al Comitato per l'Ostensione, dove siedono sia la Direzione regionale dei Beni culturali con il direttore Mario Turetta, che dispone di Palazzo Chiablese, sia l'assessore alla Cultura della Città, Maurizio Braccialarghe, che coordina le iniziative per Torino 2015.

REPORTERS

A poche decine di metri dal Duomo

Per l'arcivescovo Palazzo Chiablese è il luogo ideale per i confessionali: è vicino al Duomo e i pellegrini possono andare a confessarsi prima o dopo la visita alla Sindone

Palazzo Reale?

«Se qualcuno ha pensato alla censura per i contenuti della mostra si sbaglia. Certo, sarebbe opportuno evitare il contrasto, scegliendo un quadro adatto per i manifesti, visto che il Duomo è a venti metri. Ma ciò che ci sta a cuore è di non dover allestire il gazebo, che pone anche problemi per la privacy delle confessioni, oltre ad essere più complicato da gestire in caso di pioggia o caldo. La mostra, chissà, potrebbe andare a Palazzo Reale...».

I «padroni di casa»

Ma 24 Ore Cultura non sembra dell'idea. In un colloquio con il giornalista Gabriele Ferraris (che lo racconta sul suo blog) Natalina Costa, ad della società che fa parte del gruppo Il Sole 24 Ore, ha spiegato che «per Tamara de Lempicka sono stati chiesti prestiti importanti alle maggiori collezioni museali e ai

collezionisti più importanti. Per convincerli abbiamo puntato molto sull'eccezionalità dello spazio, sulle sue caratteristiche. E ora - obietta Costa - dovremmo dirgli che andiamo alla Gam?». Sarebbe stato il sindaco Fassino, a seguito di colloqui con Nosiglia, a proporre l'alternativa della Gam, dove la prevista mostra di Monet slitterebbe di qualche mese. «Se la Gam fosse disponibile, e se mi dessero carta bianca come a Palazzo Chiablese, tecnicamente ci potrebbe anche stare. Ma le confesso - ha detto Costa a Ferraris - che mi secca moltissimo: su Palazzo Chiablese, abbiamo speso un capitale per l'impianto di climatizzazione e un altro capitale per la promozione, pensando di lavorare con prospettive a lungo termine. Se alla seconda mostra già dobbiamo spostarci, per noi sarà un danno economico, ma anche di immagine».

Se qualcuno ha pensato a una censura sbaglia. Certo sarebbe bene scegliere un quadro per il manifesto che eviti il contrasto

Monsignor Cesare Nosiglia

La partenza

Nosiglia va a Gaza in missione di pace con la presidenza Cei

Fino a martedì
visite ai quartieri
distrutti, a ospedali
e parrocchie

Monsignor Cesare Nosiglia ha celebrato la messa nella ricorrenza dei defunti, ieri, al cimitero Parco, ricordando alla folla radunata davanti alla grande croce di ferro che «i ricordi e i valori che ci lasciano i nostri cari sono una ricchezza indelebile. Anche come impegno di vita». E che «santi sono tutti coloro che faticano su questa terra, credendo e alimentando la speranza che Dio premierà le loro fatiche».

Oggi pomeriggio, diversamente dagli altri anni, l'arcivescovo non sarà al Monumentale. Al suo posto, a presiedere la messa nel giorno di tutti i santi, ci sarà l'arcivescovo emerito, cardinale Severino Poletto. Nel pomeriggio, infatti, Nosiglia partirà per Roma e da lì

per Israele: su invito del patriarca latino di Gerusalemme, i membri della presidenza Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, i tre vice-presidenti, Gualtiero Bassetti, Nosiglia e Angelo Spinillo, e il segretario generale Nunzio Galantino, fino a martedì sera saranno in Terrasanta.

Domani andranno a Gaza, dove visiteranno i quartieri distrutti, l'ospedale giordano e la scuola del Patriarcato Latino. Incontreranno il vescovo ortodosso Alexios, celebreranno e si intratterranno con le famiglie della parrocchia della Sacra Famiglia. Martedì si sposteranno a



REPORTERS

Monsignor Cesare Nosiglia

Sderot, nel distretto sud di Israele, distante un chilometro dalla Striscia, e spesso fatta oggetto di lanci di razzi.

«I cristiani laggiù sono un po' tra due fuochi - ha detto ieri Nosiglia - andiamo per vedere la situazione, parlare con i palestinesi, fare qualche incontro anche con gli israeliani. Saremo a disposizione del patriarca, che ha fortemente voluto questo segno di solidarietà, comunione e

pace. La Conferenza Episcopale Italiana ha sempre sostenuto le chiese cristiane in Palesti-

L'INVITO

«Il patriarca latino
di Gerusalemme vuole dare
un segno di comunione»

na. Poi, la Cei è Italia e in Italia c'è il Papa...». Monsignor Galantino, che a metà ottobre ha visitato i profughi nel Kurdistan iracheno, da Roma ha spiegato che «la visita si muove nell'orizzonte delle attenzioni manifestate dall'episcopato italiano per il Medio Oriente: all'impegno solidale per la pace e la convivenza tra i popoli, si unisce volontà di esprimere nei fatti la nostra vicinanza ai cristiani costretti dai conflitti e dalla persecuzione a lasciare le loro case: un esodo che impoverisce tutti, facendo venir meno la presenza della Chiesa proprio nella terra da cui il Vangelo si è irradiato». [M.T.M.]

LA STAMPA PG2
2/11

Lo studente racconta l'ora di religione "Diceva: mai visti animali omosessuali"

JACOPO RICCA

«**N**ON cerco pubblicità per me, anzi. Non volevo nemmeno che questa cosa uscisse sui giornali prima del tempo». Il sedicenne "destinatario" suo malgrado della lezione choc sui gay all'istituto Pininfarina è piuttosto a disagio per il clamore suscitato e non si aspettava tante reazioni. «Avrei preferito che fosse una denuncia più condivisa come classe, pensavo ne avremmo parlato con il preside e poi semmai avremmo fatto qualcosa. Però sono contento che ci sia attenzione su quanto accaduto, credo che questi episodi vadano raccontati e contrastati».

Com'è andata?

«Alla seconda ora c'era religione: quando è arrivata la prof un mio compagno, alzando la mano, le ha chiesto cosa pensasse "dei finocchi" e se per lei fossero "persone normali". Lei subito ha fatto una battuta: "I finocchi sono verdure"; poi ha aggiunto che, se si riferiva alle persone omosessuali, non si possono considerare normali poiché la natura non prevede l'omosessualità e quindi non è

considerabile normale. Ha anche aggiunto che non ha mai visto animali gay».

Secondo lei perché quel ragazzo ha posto la domanda? Voleva provocare?

«Forse, ma più che altro non sapeva come fare per perdere tempo e si è inventato questa cosa. Tant'è vero che poi non ha nem-

meno prestato troppa attenzione alla discussione».

Com'è stata la "lezione"?

«Non era una vera e propria lezione, ma più una discussione che, da un certo punto in poi, è diventata quasi solo un dialogo a due. Lei ha detto: «L'omosessualità, è stato dimostrato scientificamente, è dovuta a un problema

psicologico curabile». Io non potevo accettare che una professoressa portasse avanti una campagna di disinformazione anche a scuola e per questo abbiamo discusso per più di mezz'ora. Io e pochi altri abbiamo partecipato, la maggior parte dei compagni si faceva gli affari propri».

Vi ha portato degli esempi di

omosessuali "guariti"?

«Sì, ha raccontato la storia di un medico che dopo anni di psicanalisi si è sposato e ha anche avuto figli. Qualcuno le ha fatto presente che da tempo l'Organizzazione mondiale della sanità non considera l'omosessualità una malattia e lei ha risposto "L'Oms decide cosa vuole" e an-

che "l'omosessualità è curabile". Questo mi ha infastidito molto, così ho anche detto che i ruoli "madre" e "padre" rispondono agli stereotipi sui comportamenti di uomo e donna. Lei ha ribattuto: "Non inventiamoci niente. La famiglia è uomo e donna"».

È stato uno scambio di opinioni legittime?

«Non direi. Io non voglio farle cambiare idea, ma voglio farle capire che sta portando avanti un'ideologia basata sull'odio. La libertà di opinione non coincide con la libertà di diffondere disinformazione, specialmente se si ha il ruolo istituzionale di professoressa. Se fosse successo per strada la cosa mi avrebbe fatto dire che c'è ancora l'omofobia in città, ma il fatto che sia avvenuto in classe la rende più grave».

Ne parlerà formalmente con il preside?

«Credo che sarà lui a convocare i rappresentanti di classe nei prossimi giorni. Ho detto ai suoi vicini che io e altri due compagni siamo disponibili a raccontare l'accaduto perché abbiamo partecipato. Vedremo cosa succederà».

”
Le abbiamo detto che l'Oms non considera malati i gay. Risposta: decida cosa vuole ma non sono normali

”
Sono contento che ci sia attenzione su quello che è accaduto ma non cercavo pubblicità

2/11

REPUBBLICA
PIAA

L'ufficio in Curia "Così prepariamo i nostri docenti"

GABRIELE GUCCIONE

«I NOSTRI insegnanti di religione sono formati e aggiornati. Ma su questioni come queste non si va nello specifico: non forniamo vademecum o esempi specifici su cosa dire e cosa non dire. L'orientamento è lo stesso di quello della Chiesa. Nessun educatore deve mai camuffare la verità, che però, si badi bene, non coincide con l'opinione singola di una persona: è qualcosa di più vasto. Pertanto va presentata in un rapporto educativo costruito all'insegna del dialogo».

Parole di don Bruno Porta, responsabile dell'Ufficio scuola della Diocesi, lo stesso che "sceglie" gli insegnanti di religione da mandare in cattedra. Il prete sgombra il campo da ogni dubbio: «Che l'omosessualità sia una malattia non lo dice quasi più nessuno, neppure la Chiesa. Ed è sotto gli occhi di tutti la grande apertura di Papa Francesco». Certo, ragiona, «a volte basta una parola maldetta o fuori posto per stravolgere il senso di un discorso, non vorrei che sia capitato questo». Ma sulle opinioni della prof del Pininfarina



Una lezione di religione

dice: «Preferisco non esprimermi, né a sua difesa, né a sua accusa. Anche perché in classe c'erano soltanto lei e i suoi studenti». Don Porta ha parlato con l'insegnante: «Mi ha chiamato ieri (venerdì per chi legge, ndr), era allarmata per questo episodio. Mi ha raccontato di non aver detto nulla di quello che normalmente viene indicato dal magistero della Chiesa. Conosco quell'insegnante come persona molto preparata: anzi, direi che è più ortodossa di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica DOMENICA 2 NOVEMBRE 2014

III

La professoressa si chiude in casa e ribadisce la teoria: "Si può guarire"

LE UNICHE parole della prof, cinquantaduenne originaria del Lazio, restano quelle che ha scambiato con il "suo" preside che le chiedeva conto di quanto avvenuto venerdì a scuola: «Gli studenti mi hanno chiesto delle opinioni sull'omosessualità. Mi sono limitata a riportare le varie posizioni - ha detto Caramico - Nessuna frase offensiva, nessun tentativo di indottrinare gli studenti». Domani lo incontrerà di persona e cercherà di spiegare ancora le sue ragioni: «Ci sono teorie diverse: c'è chi considera l'omosessualità un fatto naturale e chi un'inclinazione riconducibile a un evento traumatico» ha aggiunto ancora la donna, che adesso rischia un procedimento disciplinare. «Se ci sono traumi si può guarire» avrebbe detto la prof, portando l'esempio di un medico che è diventato eterosessuale dopo due anni di psicoterapia. Laureatasi sia in teologia che in filosofia, la presunta "omofoba" ha incominciato a scrivere articoli sulla bioetica e sulla famiglia, partecipando anche a diversi convegni. Le sue idee sono sempre state riconducibili alle posi-

zioni più tradizionali in seno alla Chiesa cattolica, ma non sembra che prima di oggi avesse mai avuto problemi di questo tipo nella sua funzione d'insegnante: «Mi stupisce molto che sia successo tutto questo - ha detto una collega con la quale condivide il ruolo di docente di religione - È sempre stata piuttosto equilibrata nell'esporre le sue posizioni. Aspettiamo di capire cosa sia realmente accaduto».

Caramico non ha commentato ulteriormente né sui social network, dove intanto divampa la polemica, né sul suo sito 'bioeticaefamiglia.it'. Un portale «dove per portare anche su internet l'amore per la vita umana e per la famiglia» come scrive nella presentazione, dove aggiunge: «È con questo spirito che mi pongo in questo mondo virtuale: essere strumento del Signore per annunciare la vita umana, il suo rispetto fin dal primo istante del concepimento, e la tutela della famiglia nella sua unità e sacramentalità». Posizioni che ricalcano appieno la definizione di «fervente cattolica» che lei stessa si attribuisce.

(j.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lezione choc sui gay Nosiglia critica la prof "Scelte sessuali private"

"Discussione fuori luogo, in classe serve accoglienza" Proteste da Arcigay e studenti, interpellanza in Senato

DIEGO LONGHIN

«Trovo che non sia il caso di mettere in discussione le scelte sessuali delle persone, per di più in un ambiente educativo come la scuola». L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, bacchetta l'insegnante di religione dell'istituto Pininfarina di Moncalieri che, interrogata da uno studente, ha risposto che l'essere gay «è una malattia e che si può guarire». Un'affermazione che si ispira alle teorie della "riparazione" sulla omosessualità. E la professoressa ha pure portato esempi a sostegno della sua posizione. «Non credo che a scuola, per di più in una scuola pubblica, si debba affrontare la discussione in questo modo. Si è in un ambiente educativo, dove si forma la persona, bisogna ispirarsi a principi quali il rispetto e l'accoglienza. Soprattutto ora, dopo la discussione che c'è stata all'interno della Chiesa». L'ar-



civescovo non condanna l'insegnante, ricorda che esiste «una morale cattolica e che esiste la teoria della riparazione, ma l'Oms non considera più l'omosessualità una malattia da tempo». E aggiunge: «Ognuno è libero di pensarla personalmente come crede, altra cosa però è discuterne in classe». Insomma,

un comportamento fuori luogo per Nosiglia.

Il caso della lezione choc di religione fa discutere. Di fronte a episodi del genere, dice Marco Giusta, presidente di Arcigay Torino, «sembra di vedere persone che sostengono ancora il sistema tolemaico mentre tutto il mondo è già passato a quello copernicano. Episodi di omofobia nelle scuole, alcuni dei quali sono sfociati in fatti molto gravi fino al suicidio, ce li abbiamo davanti tutti i giorni: per questo un insegnante deve ancora di più fare attenzione di fronte a minorenni che sono ancora più indifesi». E Paolo Montagna, vicesindaco di Moncalieri dove si trova il "Pininfarina", sottolinea che in città «non c'è spazio né per gli omofobi né per l'omofobia. Ci muoveremo sin da subito per mandare un messaggio forte e adottare efficaci provvedimenti. È importante che sull'episodio venga fatta subito chiarezza: in questo senso il preside gode del pieno appoggio del Comune.

Anche la Rete degli studenti medi condanna il gesto dell'insegnante e chiede al ministero e all'Ufficio scolastico regionale di organizzare nella scuola un momento di formazione per i docenti su identità di genere, sesso biologico e identità sessuale. «Chiediamo, ancora una volta, l'abolizione dell'insegna-

mento della religione cattolica, e l'introduzione, ad opera di insegnanti laici reclutati dallo Stato, di un'ora di storia delle religioni».

Il caso arriva in Parlamento: il senatore del Pd Andrea Marcucci, presidente della Commissione istruzione a Palazzo Madama, con un'interpellanza urgente chiede conto al mi-

nistro all'Istruzione Giannini, definendo la vicenda «intollerabile». Mentre a Torino il consigliere comunale radicale del Pd, Silvio Viale, non chiede provvedimenti punitivi, «ma un corso di aggiornamento sì. L'omosessualità non è una malattia. Possono esserci comportamenti sessuali patologici, ma nes-

uno è da considerare malato per la "categoria" a cui appartiene. Anche per questo è importante che lunedì (domani, ndr) il Consiglio comunale discuta, finalmente, la mozione per la trascrizione dei matrimoni omosessuali nei registri comunali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2/11 R3PUGBUD

Il vescovo: la mostra di Lempicka? Quegli spazi chiesti per la Sindone

GABRIELE GUCCIONE

CHE cosa bisognerebbe dire allora della Cappella Sistina, dalle cui volte "scolpite" dal pennello di Michelangelo si affacciano possenti e muscolosi nudi, non meno di quelli di Tamara de Lempicka, mentre sotto viene eletto il Papa? Già, forse niente, poiché a far scaturire la contesa per il piano terra di Palazzo Chiabrese, tra chi vorrebbe usarlo per la mostra della pittrice polacca e il Comitato per l'ostensione della Sindone, più che le immagini discinte della pittrice déco, so-

"Non c'è scandalo dietro la nostra richiesta: quell'edificio ci serve per le confessioni"

no i confessionali per i pellegrini. Lo ha riconosciuto ieri lo stesso arcivescovo Cesare Nosiglia: «Non è questione di arte; su questo non ho nulla da dire. Ma di spazi che sono per noi importanti per l'ostensione. Se la mostra si potesse fare in un altro luogo per noi sarebbe meglio».

Ecco da dove nasce la richiesta fatta al sindaco Piero Fassino di convincere l'organizzazione della mostra, "24 ore-Cultura", a trovare una collocazione alternativa, si pensa alla Gam. Il potenziale conflitto tra i ritratti delle amanti della Lempicka e il volto della Sindone può anche essere superato: «Se si dovesse fare lì la mostra, mi aspetterei solo che sulla facciata del Palazzo non venisse riprodotto uno dei quadri più scollacciati», si è limitato a dire



Autoritratto di Tamara de Lempicka

l'arcivescovo. Circostanza, tra l'altro, su cui l'organizzazione della mostra si era già impegnata: «Non avremmo scelto un nudo — dice la responsabile di "24 ore-Cultura", Natalina Costa — Non per pudore, ma perché non è la cifra stilistica principale dell'artista».

L'altro conflitto, riconosciuto sin dall'inizio, sui locali è di più complicata soluzione: «Verrebbero a mancare gli spazi per le confessioni — ha spiegato l'arcivescovo — Potremmo mettere dei gazebo, ma sarebbe un problema per la riservatezza. Palazzo Chiabrese invece è più indicato. D'altronde si sapeva che ci sarebbe stata l'ostensione e si era fatto presente che avevamo necessità di usare alcune parti dell'edificio». Lo stesso spazio era stato usato nel 2010. Fassino ha propo-

sto come alternativa la Gam, spostando in autunno la mostra su Monet. Entro la prossima settimana si dovrebbe avere un responso. «Non mi era mai capitata una cosa del genere, la trovo ridicola — dice delusa Costa — Non siamo contenti. Avevamo investito su quello spazio. Dovrò andare a spiegare ai prestatori perché spostiamo la mostra. E non sarà facile, se è per l'imbarazzo che i nudi porterebbero alla morale pubblica (cosa che nemmeno Mapplethorpe creerebbe) o, come credo, perché gli spazi servono per metterci dei confessionali, come se a Torino non ci fossero altri posti. Capisco però che le istituzioni pubbliche subiscano orientamenti diversi a causa della politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2/11 Repubblica
P.J.

IL CASO/1

Quattro torinesi bloccati in Burkina dopo la rivolta

CI SONO quattro torinesi bloccati da due giorni a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso, in seguito alla chiusura delle frontiere dopo la rivolta popolare che ha portato i militari a sciogliere il governo e il parlamento. Si tratta di volontari che operano per Anemon, associazione torinese

senza fini di lucro attiva nel campo dell'assistenza socio-sanitaria. I quattro sono stati sorpresi dal colpo di Stato mentre erano in missione nel Paese africano per la verifica dell'avanzamento di alcuni progetti: in particolare la realizzazione di alcuni pozzi d'acqua e un progetto di sostegno a una scuola. I quattro «stanno bene ma non possono uscire dall'albergo per i gravi disordini che sono in corso», rende noto la onlus, che si sta attivando con AirFrance per organizzare il loro immediato rimpatrio. «Speriamo che la situazione si normalizzi presto, a loro tutto il nostro appoggio», è l'augurio dell'associazione.

Il caso. «I gay sono malati», bufera sulla prof

Studenti in rivolta contro un'insegnante di religione. Avviata un'istruttoria

2/11 AD pg

Nosiglia, ieri la messa oggi in missione a Gaza

IERI alla tradizionale messa dei Santi al Cimitero Parco, oggi sul volo che lo porterà, passando da Roma, a Gaza. Una visita di pochi giorni, fino al 4 novembre, nella Striscia per l'arcivescovo di Torino con tutta la presidenza della Cei, la Conferenza episcopale italiana, in qualità di vicepresidente dell'area Nord. «Porteremo un sostegno morale alla nostra Chiesa e ai palestinesi», dice Nosiglia. Un invito rivolto alla Cei dal patriarca di Gerusalemme. «Incontreremo sia le comunità cattoliche sia quelle ortodosse. E avremo anche incontri con i palestinesi e le associazioni. Non conosco nel dettaglio il programma perché è stato realizzato dal patriarcato». Gli episodi degli ultimi giorni non hanno fatto saltare i programmi.

Messa gremita quella al Cimitero Parco. Oggi, nel giorno dedicato ai defunti, altra messa in programma alle 15.30 al Cimitero Monumentale officiata dal cardinale Severino Poletto. Alle 9 cerimonia religiosa nella cappella del cimitero in corso Novara 135. Alle 9.15 corteo delle autorità e delle rappresentanze delle associazioni combattentistiche che renderanno omaggio ai caduti sostando alla Grande Croce, alla lapide dei caduti in Russia, alla lapide dei deportati ebrei, al cippo della deportazione, al cippo degli ex internati, al campo della gloria, al cippo dei caduti della liberazione, al monumento delle vittime civili, ai caduti sul lavoro, al monumento degli esuli Dalmati ed Istriani ed al campo militari. Oggi tutti i cimiteri sono aperti fino alle 17.30. Domani resteranno chiusi.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

È polemica in una scuola torinese per la frase di un'insegnante di religione sui gay. «Essere omosessuali è un problema psicologico da cui si può guarire» avrebbe detto, suscitando in classe una baraonda. Su Facebook i ragazzi hanno commentato l'accaduto.

Diversi studenti dell'istituto superiore Pininfarina di Moncalieri, alle porte di Torino, sostengono che l'insegnante abbia detto «i gay sono persone malate che devono guarire» e avrebbe elencato una serie di «casi di successo di ex gay». La professoressa non vuole rilasciare dichiarazioni. Chi le

ha parlato, come il preside Stefano Fava, dice che lei ritiene di non aver detto frasi offensive, di essersi limitata ad esporre le varie teorie che riguardano l'omosessualità, da quelle che la considerano un fatto naturale a quelle secondo cui sarebbe il frutto di un trauma e, di conseguenza, «reversibile». Nell'istituto è partita un'indagine interna. «Accerteremo, sentendo tutti i diretti interessati, com'è andata» dice il preside. Il problema, secondo lui, non è tanto l'espressione di una «opinione persona-

le», per quanto il tema in questione meriti molta delicatezza. Ma è soprattutto il come è stato trattato. «Secondo alcuni ragazzi lei avrebbe detto di guarire a un ragazzo che si diceva gay e che le chiedeva cos'aveva di sbagliato. E questo è inammissibile». Ora «l'indagine dovrà appurare se l'insegnante ha offeso qualche ragazzo, non rispettando i suoi diritti». E prima di prendere ogni provvedimento disciplinare, come la sospensione,

il preside si consulterà con l'ufficio scolastico regionale.

Anche la diocesi ha preso posizione. «Non ero in classe con la professoressa – dice don Bruno Porta, responsabile dell'ufficio scuola – ma spero che non sia andata ol-

tre quello che dice Papa Francesco, che non dobbiamo giudicare né discriminare». E don Gian Luca Carrega, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà teologica di Torino e delegato della diocesi per la cura pastorale degli omosessuali aggiunge: «Se ha detto quelle cose è un problema. Perché non è quella la linea della Chiesa: un'insegnante non deve rapportarsi così ai ragazzi, l'omosessualità non è materia curricolare e, a quanto pare, lei non è un'esperta del tema».

**Don Bruno Porta,
responsabile
dell'Ufficio scuola
della diocesi: «Non si
deve giudicare, né
discriminare»**

2/11

REPUBBLICA

P211

Torino. Gli «amici» di Dio raccontati dalle loro opere

Un tour alla scoperta dei santi. Nei luoghi da loro trasformati e ancora oggi vivissimi. Dalla cappella Pinardi, dove don Bosco fondò il primo oratorio, al collegio Artigianelli, voluto da san Leonardo Murialdo per insegnare un lavoro ai ragazzi. A Torino oggi nella festa di tutti i santi, un gruppo di giovani racconta la città attraverso i segni tangibili lasciati in città dai suoi cittadini saliti all'onore degli altari. Un percorso a tappe tra il Cottolengo, l'opera Barolo, Maria Ausiliatrice, gli Artigianelli, l'opera di Faà di Bruno e la Consolata, di cui fu rettore il beato Allamano, fondatore dei missionari della Consolata. Il percorso è gra-

tuito, il punto di ritrovo, alle 14,30, è il rondò della Forca, dove come ricorda una statua Giuseppe Cafasso assisteva i condannati a morte. Ad accompagnare i turisti sono un gruppo di giovani provenienti da parrocchie, oratori e associazioni, formati dalla Pastorale della cultura. Sono quattro italiani, un indiano, un rumeno e due nigeriani. Il progetto è nato nel 2011, in occasione dell'anniversario dell'Unità d'Italia, a cui i santi sociali contribuirono anticipando lo stato sociale. «In quei tempi di crisi questi uomini hanno fatto grandi cose per restituire dignità alle persone – dice Diego Gallea, educatore di professione e accompagnatore del tour – raccontiamo le loro biografie per dire che erano uomini "normali" e che quindi ognuno di noi, nella crisi di oggi, può seguirne l'esempio».

Fabrizio Assandri

1/11 p 15 AV

AV 2/11 p 15

La Cei a Gaza e Sderot «contro l'indifferenza»

Missione della Presidenza in Medio Oriente

MIMMO MUOLO
ROMA

Un segno di vicinanza alle popolazioni che soffrono. Un messaggio di pace per una regione spesso segnata dalla guerra. E insieme un gesto di attenzione in uno scenario che, come ha detto il Papa qualche giorno fa, sembra caratterizzato dall'«indifferenza di tanti». Nella visita che la Presidenza della Cei compirà domani e martedì a Gaza e Sderot ci sono principalmente questi significati.

L'iniziativa, infatti, risponde all'invito formulato qualche settimana fa dal Patriarca Latino di Gerusalemme, Fouad Twal, e prontamente raccolto dal vertice della Conferenza Episcopale Italiana, di visitare una delle zone più martoriata del Medio Oriente. I membri della Presidenza Cei – composta dal cardinale presidente, Angelo Bagnasco, dai tre vice-presidenti (il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, e monsignor Angelo Spinillo, vescovo di Aversa) e dal segretario generale, monsignor Nunzio Galantino, vescovo di Cassano allo Jonio – partiranno da Roma nella tarda serata di oggi e at-

terranno a Tel Aviv, per poi trasferirsi a Gerusalemme nel cuore della notte. Domani mattina la partenza per Eretz e l'ingresso nella Striscia di Gaza.

La delegazione della Cei comincerà la visita dai quartieri distrutti e sosterrà presso l'Ospedale Giordano. Quindi si recherà alla Scuola del Patriarcato Latino, e qui i membri della Presidenza concluderanno la mattinata prima del pran-

delle suore. In mattinata, poi, la delegazione si recherà a Sderot, città nel distretto sud di Israele, distante un chilometro dalla Striscia, e spesso fatta oggetto di lanci di razzi, come è successo ad esempio ieri, per la seconda volta dal 26 agosto, data di inizio della tregua. Dopo la sosta a Sderot, la Presidenza della Cei farà ritorno nella Città Santa per una breve visita al Santo Sepolcro. Quindi, dopo il pranzo nella sede del Patriarcato latino, la partenza per Tel Aviv e il ritorno a Roma nella serata di martedì.

«La visita si muove nell'orizzonte delle attenzioni manifestate dall'Episcopato italiano per il Medio Oriente – spiega il segretario generale della Cei, monsignor Galantino –. All'impegno solidale per la pace e la convivenza tra i popoli, si unisce la volontà di esprimere nei fatti la nostra vicinanza ai cristiani costretti dai conflitti e dalla persecuzione a lasciare le loro case: un esodo che impoverisce tutti, facendo

venir meno la presenza della Chiesa proprio nella terra da cui il Vangelo si è irradiato». Come si ricorderà, lo stesso monsignor Galantino dal 13 al 16 ottobre aveva visitato i profughi nel Kurdistan iracheno, per i quali la Cei ha stanziato un milione di euro, la stessa cifra assegnata anche in favore dei profughi siriani. Le due visite, dunque, appaiono strettamente legate dal filo della solidarietà.



Il cardinale Bagnasco

Domani e martedì una delegazione, guidata dal cardinale Bagnasco, visiterà i quartieri distrutti nella Striscia e la città israeliana bersagliata dai razzi palestinesi

zo. Nel pomeriggio di domani, la partenza per San Porfirio e l'incontro con il vescovo ortodosso Alexis. A metà del pomeriggio ci sarà la Messa nella parrocchia Sacra Famiglia di Gaza e a seguire l'incontro nei saloni parrocchiali con le famiglie cristiane della parrocchia e il parroco, padre George Hernandez. Martedì 4 novembre, secondo e conclusivo giorno della visita, l'itinerario si aprirà con la celebrazione eucaristica a Gerusalemme alla presenza dei sacerdoti e

IL VERTICE La vicenda della linea 69 approda in Prefettura

Sul pullman dei rom arriverà il bigliettaio Vigili urbani a bordo

*I mezzi saranno controllati dalle telecamere
«I controlli degli agenti in certe fasce orarie»*

Enrico Romanetto

→ L'«autobus del terrore» diventerà il mezzo pubblico più sicuro del Gruppo torinese trasporti. Con il bigliettaio in entrata, ovvero, «un controllore che non consentirà di salire a chi non ha titolo di viaggio», telecamere fisse di sorveglianza e agenti delle forze dell'ordine organizzati «secondo turni e fasce orarie da definire». Solo il tempo di rendere operative quelle «decisioni molto importanti» che il Prefetto di Torino, Paola Basilone, ha comunicato dopo l'ultimo Comitato per l'ordine e la sicurezza, vertice riunito d'urgenza dopo la proposta del Comune di Borgaro sullo sdoppiamento della linea 69 per italiani e nomadi, a causa delle tensioni tra passeggeri nel tratto che costeggia il campo di strada Aeroporto.

La «provocazione» mediatica messa a punto dal sindaco di Borgaro, Claudio Gambino, ad appena sei mesi dall'elezione nelle liste del Partito democratico e l'insediamento di una giunta che vede ai Trasporti l'assessore Luigi Spinelli, eletto con i voti di Sel, assume oggi il tono dello sfogo che avrebbe potuto essere fin dall'inizio. «Abbiamo denunciato una situazione che si ripete da oltre vent'anni e che non ha mai trovato una soluzione» ha spiegato Gambino in Prefettura. «Oggi si è affrontata la tematica

attorno ad un tavolo che ha portato delle risposte concrete, una soluzione che coinvolgerà tutti gli attori istituzionali».

Se resta da imputare qualcosa è solo «la rappresentazione dell'attenzione che si ha nei confronti dei Rom» che non è piaciuta al sindaco Piero Fassino. «La nostra città è impegnata da più mesi in un progetto di svuotamento del campo di lungo Stura Lazio e nell'inserimento delle famiglie in progetti abitativi stabili» ha tenuto a precisare il primo cittadino di Torino. «Chiaramente sono necessarie le risorse e per lungo Stura Lazio abbiamo potuto accedere al finanziamento dell'emergenza stabilita dal ministro Maroni». L'obiettivo di Palazzo Civico resta quello auspicato anche dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. «Quello di svuotare tutti i campi per superarne la stessa esistenza a vantaggio di una politica di integrazione e stabilizzazione per chi sottoscrive il «patto di emersione» per il rispetto di precise regole, come l'istruzione dei bambini, il pagamento dell'affitto, la regolarizzazione dell'attività e del lavoro. Un programma ambizioso che richiede tempi e certe risorse» ha aggiunto Fassino, ricordando «le oltre 200 persone già ricollocate in abitazioni a fronte degli 850 abitanti censiti in lungo Stura Lazio per i quali stiamo portando avanti un progetto complesso». Per raggiungere il risultato si tornerà ad avere come interlocutore la Regione Piemonte, come ha annunciato il Prefetto Basilone. «Si deve arrivare a progetti di svuotamento e cercheremo di lavorare con la Regione per trovare delle forme di finanziamento europeo per risolvere la questione».

**CORRI IN EDICOLA!
CRONACAQUI
ESCE ANCHE IL LUNEDÌ**

PER SAPERNE DI PIÙ
www.comune.torino.it
www.confesercenti.it

Porta Nuova, lavori eterni Grandi Stazioni annuncia “Finiremo nell'aprile 2016”

LA POLEMICA

UN FACCIA a faccia che è andato in scena ieri mattina a Palazzo Civico: il primo cittadino, viste le lamentele e i lavori che si protraggono da anni nella storica stazione centrale, ha voluto capire dalla società quale sia il nuovo cronoprogramma degli interventi e quando Porta Nuova sarà finalmente libera da impalcature e palizzate.

I rappresentanti di Grandi Stazioni hanno aggiornato il sindaco, presentando una lista dettagliata della fine di tutti i vari interventi, step by step, lungo il prossimo anno e fino all'aprile del 2016. Compresa la costruzione del nuovo parcheggio sotterraneo, quattro piani interrati sul lato di via Sacchi. Il primo cittadino ha invitato le controparti, se possibile, ad accelerare.

Un cantiere eterno quello della stazione di Porta Nuova, segnato dalla gigantesca impalcatura che occupa la facciata, spettacolo ormai consueto, ogni giorno, per decine di migliaia di torinesi e di turisti. I lavori, se si vanno a vedere le prime previsioni, avrebbero dovuto finire nel gennaio 2009. Poi si sono accumulati i classici ritardi, non solo quelli fisiologici, ma

i problemi che con la crisi economica toccano molti cantieri: i fallimenti. Un esempio per tutti, il cantiere di prolungamento della metropolitana fino in piazza Bengasi. Anche l'azienda che ha vinto la gara per Porta Nuova

L'IMPALCATURA

La facciata di Porta Nuova: la promessa iniziale era stata di una “fine lavori” entro il 2009



va ha portato i libri in tribunale: così nel 2013 Grandi Stazioni ha dovuto prendere atto della situazione e sostituire la società. «Siamo in ritardo di nove mesi sulla tabella di marcia», avevano spiegato dalle Ferrovie. Ma questi nove mesi si sono dilatati. Un problema per la stessa Grandi Stazioni: parte dei 15 mila metri quadri di aree commerciali è inutilizzata.

(d. lon.)

IL SOLLECITO

Fassino ha incontrato la società di Fs chiedendo di fare più in fretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il 3 per cento delle vetture. Nemmeno il...

Falchera

Polemica contro i rom in via Germagnano

Oltre al discusso «bus dei rom», a Torino c'è anche una «fermata dei rom». Si trova al fondo di corso Vercelli. Stradone d'asfalto e palazzi di periferia. Paesaggio simile a quello attraversato dalla linea 69 che il sindaco di Borgaro ha chiesto di sdoppiare per evitare. Dispetti, incomprensioni, regole non rispettate e intolleranza. Come sul marciapiede della Falchera, dove un ristorante ha deciso di chiudere dopo aver chiesto più volte di spostare la fermata del 51 davanti al suo ingresso. Fermata dove salgono sul bus quasi esclusivamente i rom di via

Germagnano. La grande insegna «Ristorante Grande Mare» è l'ultima testimonianza della locanda. Oggi, l'edificio è invaso dai rifiuti e dal fetore. «Un anno fa, hanno messo la fermata e sono iniziati i problemi - dice la signora Hu -. Per ripararsi dal sole o dalla pioggia, i rom aspettavano il pullman sotto la nostra tettoia, tra i tavoli, all'ingresso. E di notte la trasformavano in una discarica». La presenza dei nomadi avrebbe allontanato i clienti. «Quando abbiamo provato a rimproverarli, ci hanno minacciato - dicono i ristoratori -. Riaprire? Non se ne parla. Hanno buttato giù il muro e hanno portato via le ultime cose». I bulli in via Germagnano



Chiuso per sempre
Il ristorante cinese che ha chiuso e non riaprirà.
«Colpa dei rom» dicono i proprietari

sono una piccola parte delle centinaia di persone che vivono nella vicina bidonville. E il ristorante ha tirato giù la serranda, dicono nel quartiere, anche per la crisi. Rimangono le richieste inascoltate di spostare quella fermata accusata di aver rovinato gli affari. «Avevamo fatto un sopralluogo con Gtt, ma per

ragioni tecniche non potevano farlo perché vicina a una curva - dice il presidente della Sei, Nadia Conticelli -. E non è permesso sopprimerla perché le altre sono troppo distanti». In risposta, Gtt ha proposto di allestire una pensilina per riparare i viaggiatori. Proposta arrivata troppo tardi. (P. COC.)

1/11 LA STAMPA PSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA IL PRESIDE STEFANO FAVA

“Qui c'è rispetto per tutti farò un'inchiesta interna”

«Questa è un istituto aperto e c'è rispetto di tutti». Stefano Fava, preside del Pininfarina, non ci sta a far passare la sua come una scuola di omofobia: «Abbiamo avuto tanti problemi, ma mai di questo genere. Invitare all'odio nei confronti degli orientamenti sessuali, politici o delle origini non fa parte dei principi che insegniamo».

Qual è la procedura in questi casi?

«Apriremo una specie d'indagine interna, sentendo tutti e se ci saranno gli estremi coinvolgerò l'ufficio scolastico regionale per capire se sia il caso di prendere dei provvedimenti. Potrebbe esserci anche un provvedimento disciplinare, ma solo quando

avremo chiarito del tutto i fatti. Il principio d'innocenza vale anche in questo caso».

Che idea si è fatto sull'episodio?

«Finora ho sentito il racconto della professoressa e solo per via indiretta quello dei ragazzi. Voglio appurare i fatti con calma, aspetterò lunedì per avere un confronto con tutte le parti, ma non farò passare la cosa sotto si-

lenzio».

Come valuta quanto detto dalla sua insegnante?

«Non credo abbia avuto modo e tempo per costruirsi una versione artefatta. Se ha realmente riportato le opinioni di altri senza farle e proprie e non è stata insultante nei confronti degli omosessuali non penso ci siano gli estremi per un intervento disciplina-

re, ma aspettiamo a trarre le conclusioni».

Solo libera espressione di idee quindi?

«Non posso dirlo perché devo ancora sentire la voce degli studenti. Non posso sanzionare le opinioni, ma solo i comportamenti scorretti o le violazioni di legge. Certamente su questi temi si dovrebbe essere molto cauti. Forse più cauti di quanto lo sia stata lei, ma io devo tutelare tutti studenti e docenti».

Se ci fosse una legge sull'omofobia sarebbe diverso?

«Questa legge per ora non c'è. Non posso saperlo».

(j.r.)

1/11
L'ESPRESSO
PU

La prof di religione "L'omosessualità si cura" Gli allievi si ribellano

"Forse non si è resa conto che parlava con adolescenti"
Interviene l'Arcigay: "Se è così, l'episodio è molto grave"

ALESSANDRO CONTALDO
JACOPO RICCA

SICONTINUA con «lirispetto, ma no, ovviamente non sono normali», ma poi si arriva all'illustrazione e, secondo quanto riportano gli alunni, la difesa delle teorie riparative, cioè di chi sostiene che dall'omosessualità si possa guarire. La professoressa infatti ha raccontato la storia di un medico che, dopo essere stato omosessuale, si è sposato «e ha anche avuto dei figli grazie alla psicanalisi». L'episodio riportato parla di un uomo che, traumatizzato nella prima infanzia dalla vista del cadavere della madre, si sarebbe sentito attratto dalle persone del suo stesso «per timore di essere abbandonato da quelle dell'altro» e che dopo diversi mesi di terapia si sarebbe «convertito» all'eterosessualità. Tutto questo ha scatenato la reazione di alcuni studenti e innescato una discussione che ha acceso gli animi di tutti, tra richieste di rispetto delle idee contrarie alle proprie da parte della docente e accuse di omofobia lanciate dagli allievi.

La denuncia è stata raccolta dal preside dell'istituto, Stefano Fava, che ha preso contatto con la docente per chiederle chiarimenti. Questa ha confermato solo in parte: parlando con il preside, ha spiegato di aver illustrato le diverse teorie sull'omosessualità. Sia quelle che lo considerano un orientamento naturale sia quelle che la attribuiscono a un evento traumatico e come tale

fatto reversibile. La docente ha poi detto di aver espresso la sua contrarietà alle adozioni per le coppie dello stesso sesso e riconosciuto che però anche in queste vi possa essere «amore per i figli, soprattutto se si tratta di due don-

I ragazzi: "L'insegnante ha anche detto di essere contraria alle adozioni per le coppie dello stesso sesso"

ne con un forte istinto materno».

Anche dalle associazioni per i diritti degli omosessuali è intervenuta sulla lezione 'incriminata': «Se confermato si tratta di un episodio gravissimo, ma attendiamo le verifiche interne della scuola» ha detto Marco Giusta, presidente di Arcigay Torino.

«Non è la prima volta che nelle scuole della provincia si verificano episodi di questo tipo. Siamo in costante contatto con il preside e se quanto raccontato sarà confermato speriamo che l'ufficio scolastico regionale prenda i provvedimenti necessari».

La preoccupazione maggiore però resta quella dei giovani che hanno assistito alla lezione: «Forse la prof non si rendeva conto che stava parlando con adolescenti che possono non accettarsi e sentire nelle sue parole un rifiuto in grado di spingerli a scelte estreme. Nessuno si è sentito insultato, ma ha fatto disinformazione e invitato a discriminare». Al ritorno dal weekend nella scuola verranno messe a confronto le versioni e se necessario sarà coinvolto l'ufficio scolastico.

TORINO | CRONACA

Il caso

DON CARREGA DELEGATO DELLA CURIA PER GLI OMOSESSUALI

"Sono opinioni personali ma un docente dovrebbe essere aperto al dialogo"

GABRIELE GUCCIONE

DON Gian Luca Carrega, docente di Sacra scrittura presso la Facoltà teologica di Torino, è delegato della Diocesi per la pastorale delle persone omosessuali.

Lei, che è anche un professore, a un suo allievo, magari gay, parlerebbe mai dell'omosessualità come di una «malattia da cui dover guarire»?

«Da quanto viene riferito, probabilmente questa professoressa aderisce alle teorie riparative, come quelle di Nicolosi. Ma siamo al di là delle linee educative e dei programmi scolastici dello stesso magistero della chiesa. Qui siamo nel campo delle singole opinioni, opinioni che io personalmente non condivido».

Quindi, secondo lei, la professoressa di religione ha sbagliato a mettere in quei termini la questione?

«Se un docente, qualunque sia la

IL DELEGATO DELLA DIOCESI

Gian Luca Carrega si occupa delle persone omosessuali

”

La formazione non prevede input di questo genere a parte qualche iniziativa specifica

materia di insegnamento, vuole sposare le teorie di Nicolosi è libero di farlo, rientra nelle sue libertà costituzionali. Non essendo l'omosessualità una materia che rientra nei programmi scolastici, mi pare che la questione rientri puramente nell'ambito del confronto personale che ogni docente ha



con i suoi allievi. Confronto che ovviamente non può prescindere dalla formazione del singolo professore, al di là che insegni religione o matematica».

Certo, ma se i ragazzini parlano con gli insegnanti di religione, forse è perché si aspettano delle risposte: non crede?

«La formazione che viene data agli insegnanti di religione non prevede input di questo genere, a parte qualche iniziativa specifica. Per esempio tra quindici giorni ne parlerò con un gruppo di loro a Fossano, l'altra settimana abbiamo fatto un incontro a Torino con il professor Remotti. Ciascuno si porta dietro, nel suo vissuto, delle esperienze e delle convinzioni che poi trasporta nel suo insegnamento. Ma l'aspetto che mi preoccupa di più è che un docente non sia aperto a un dialogo schietto e costruttivo con un suo studente. Mi viene da pensare che spesso noi professori non siamo molto preparati ad affrontare queste situazioni ed a aprirci a un dialogo sereno con un adolescente in formazione».

Il ragazzo in questione lamenta di essersi sentito in una situazione di forte disagio. Racconta di aver chiesto alla professoressa: «Ma scusi, lei cosa vede di sbagliato in me?». Le sembra una domanda che dovrebbe scaturire da un dialogo sereno con il proprio insegnante?

«Saper dialogare con delle persone ed essere accoglienti non significa dire: io ho ragione, tu hai torto. Soprattutto a quell'età, in cui è difficile considerare il proprio orientamento già definito, si rischia di far percepire ai ragazzi che le risposte che loro stessi stanno provando a darsi sono sbagliate in partenza, spingendoli verso una rottura, verso una classificazione che li fa sentire non accettati dalla società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1/11 REPUBBLICA PV

Borgaro, bigliettaio e telecamere a bordo dell'autobus "dei rom"

La decisione del comitato per l'ordine e la sicurezza contro le aggressioni

Il sindaco aveva proposto provocatoriamente una linea solo per i nomadi

GABRIELE GUCCIONE

SULLA linea 69 ci sarà una squadra di controllori fissa. Nessuno potrà salire o scendere senza biglietto dal bus finito nella bufera dopo la proposta choc del sindaco di Borgaro, Claudio Gambino, che aveva chiesto due linee separate, una per italiani e l'altra per i ragazzi del campo rom di strada dell'Aeroporto, "responsabili" secondo la vulgata borgarese di vessare gli studenti che ogni giorno fanno la spola con Torino. La decisione è stata presa al termine del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, che si riunì ieri mattina in Prefettura, su richiesta del sindaco Piero Fassino.

«Sono state adottate delle azioni di tutela sia per i cittadini di Torino che di Borgaro senza alcuna discriminazione per gli abitanti del campo nomadi», ha messo in chiaro il prefetto Paola Basilone. È toccato al sindaco Fassino, dato che il campo fa parte del territorio cittadino, spiegare quali: i controllori fissi su tutti i bus, che non solo verificheranno i biglietti, ma faranno salire soltanto chi ne è già in possesso; la presenza dei vigili urbani durante le ore di punta di entrate e di uscita dalle scuole, con il progetto "Linea sicura"; la presenza per strada di pattuglie di polizia e carabinieri, all'interno del progetto "Strade sicure"; e le telecamere a bordo, per consentire di riprendere eventuali episodi criminalità, come i tentativi di borseggio lamentati al sindaco di Borgaro, nonostante durante la riunione del Comitato sia emerso che dal 2009 i carabinieri hanno ricevuto appena dieci denunce per episodi capitati sul 69. Forse non a caso il sindaco Gambino è tornato a fare appello ai suoi concittadini, per fare in modo che se eventuali problemi esistono vengano

non fatti emergere: «Invito tutti i miei concittadini a denunciare eventuali episodi di criminalità».

La presenza dei controllori e gli altri provvedimenti partiranno lunedì. Dopo le critiche che gli erano state mosse nelle settimane scorse dal centrosinistra al quale appartiene, il sindaco Gambino è uscito dall'incontro a testa alta: «Adesso — ha affermato — abbiamo un provvedimento forte che non discrimina nessuno. L'auspicio è che si tratti di un provvedimento duraturo e continuativo. La presenza del bigliettaio

permetterà che non salgano più a bordo persone prive di biglietto. Polizia e carabinieri vigileranno in particolare sul capolinea, ma saranno presenti anche lungo le fermate più problematiche».

Nelle due ore di incontro il caso dell'autobus ha occupato la maggior parte del dibattito. Ma in Prefettura si è parlato anche del futuro di quel campo di strada dell'Aeroporto, nato come accampamento autorizzato e finito negli anni per uscire dal controllo della città. «Le misure che abbiamo assunto garantiranno le condizioni di sicurezza

sulla linea 69, sia per i cittadini italiani sia per i rom — ha spiegato Fassino — Ma questa vicenda ha dato una rappresentazione del problema rom lontana dalla realtà, poiché Torino è impegnata da un anno, grazie al lavoro coordinato dal vicesindaco Elide Tisi, nello svuotamento del campo di Lungo Stu-

Le misure partiranno già lunedì. «Abbiamo un provvedimento forte che non discrimina nessuno»

IL CASO

Processo a Vanelli per le mostre di Italia 150 Chiamparino in aula testimonia per la difesa

IL PRESIDENTE della Giunta regionale del Piemonte, Sergio Chiamparino, ha testimoniato ieri mattina in tribunale in un processo che riguarda le manifestazioni organizzate nel 2001 nel quadro delle celebrazioni di Italia 150. Uno dei due imputati è il direttore della Reggia di Venaria, Alberto Vanelli, che risponde di abuso d'ufficio per i fatti avvenuti nella gestione delle mostre allestite nel complesso delle ex Officine Grandi Riparazioni delle ferrovie; all'epoca Vanelli era vicepresidente del comitato organizzatore delle manifestazioni. Imputato con lui è l'architetto Carlo Pession, direttore dei lavori per l'allestimento delle mostre. Chiamparino, che all'epoca dei fatti era sindaco di Torino, è stato chiamato a testimoniare dalla difesa.

ra Lazio». Un destino, quello dello "svuotamento" del campo, che toccherà prevedibilmente anche a strada dell'Aeroporto: «La problematica più generale di strada dell'Aeroporto è stata oggetto in questi ultimi due anni di molta attenzione — ha precisato il prefetto Basilone — per cui nei prossimi anni cercheremo di lavorare con la Regione per trovare forme di finanziamento europeo che consentano di arrivare a progetti di superamento del campo, proprio come stiamo facendo per Lungo Stura Lazio. Si procede con serietà, con percorsi i cui risultati si vedono nel medio lungo periodo».

“La famiglia di Manuel non vuole essere aiutata”

Il Comune: gli abbiamo offerto una casa, l'hanno rifiutata

L'infanzia tradita di «Manuel» che dorme sotto i portici dell'ex palazzo Gft, in corso Emilia, è l'infanzia tradita dei bambini rom. Un'infanzia che non ha niente a che vedere con quella che tutti ci auguriamo per i bambini: al caldo, in ambienti salubri, tranquilla. Per «Manuel», poi, c'è una grande difficoltà in più: è sordomuto. Per questo la sua famiglia, bosniaca, è ben nota al servizio Stranieri e nomadi del Comune. Che hanno proposto una sistemazione temporanea in housing sociale. L'offerta, però, è stata rifiutata.

La storia

La vicenda che ha portato il ragazzino, la mamma, il padre e

I PROBLEMI

Il bambino che vive per strada è sordomuto

la nonna sotto i portici all'inizio di corso Vercelli si compone come un puzzle attraverso la voce degli operatori e di chi ha a cuore le sorti della famiglia. «Quel bambino lo conosciamo bene», ha detto ieri mattina, dopo aver letto la storia sulla «Stampa», Carla Osella, presidente di Aizo, Associazione italiana zingari oggi, presente al campo di strada Aeroporto per attività di supporto ai residenti. Poi, il racconto: «Questa famiglia un anno fa circa ha lasciato il campo di strada Aeroporto, come al-



REPORTERS

I portici dove vive Manuel

Spostata la sede Gft i portici tra i corsi Emilia e Giulio Cesare sono diventati il rifugio notturno di disperati. È lì che Manuel e la sua famiglia vivevano fino all'altro giorno

cune altre. Avevano problemi con altri nuclei. Nel campo erano entrate persone con cui non volevano avere a che fare. L'unica soluzione che hanno trovato è stata spostarsi.

La famiglia di «Manuel» dice Carla Osella, «è stata per un po' in via Germagnano nella parte abusiva, ma le hanno incendiato la baracchina e ha perso tutto. Allora si sono tra-

sferiti nella parte autorizzata, poi per un periodo se ne sono andati da Torino, sempre con la paura che gli portino via quel bambino così fragile, il loro unico figlio. Qualche mese fa sono tornati in via Germagnano, ma c'è stato uno sgombero e loro come altri si sono trovati un'altra volta senza un posto in cui stare». La ragione che ha portato altre famiglie «abusivi-

ve» da via Germagnano al campo di corso Tazzoli, «ma anche sotto qualche ponte o sotto i portici», dice Osella.

L'housing

«Siccome però - prosegue - il bambino è seguito dal servizio comunale, alla famiglia è stata fatta l'offerta di un mese in housing sociale in attesa che venga ristrutturata una caset-

ta del campo autorizzato di via Germagnano».

Il racconto lo prosegue il vice sindaco e assessore alle Politiche sociali Elide Tisi: «Sappiamo che quella famiglia aveva dei problemi in strada Aeroporto, che si è spostata più volte: le è stata offerta una sistemazione all'albergo sociale di via Ivrea, che però è stata rifiutata preferendo sistemar-

si presso parenti. Si tratta indubbiamente di un nucleo fragile». Ancora Carla Osella: «Il bambino, che noi abbiamo seguito anche per le protesi, è stato inserito di recente in un percorso scolastico, che prima era stato rifiutato. Purtroppo, con tutti questi spostamenti non ha ancora incominciato a frequentare la scuola. Sappiamo anche che alcune notti la famiglia le ha passate di recente in un camper di parenti superaffollato, dove si stipano anche in quindici».

La boa notturna

Nella notte tra giovedì e ieri, la «boa notturna» che va in cerca delle persone che dormono per strada è stata in corso Emilia, ma non ha trovato la famiglia di «Manuel». Per lui potrà cambiare qualcosa in futuro? «Appena pronta quella casetta in via Germagnano la assegneremo alla famiglia. Per il resto, il bambino è sotto la patria potestà dei genitori. Noi - spiega il vice sindaco - non abbiamo potere coercitivo. Se vorranno accettare l'housing, la proposta è sempre valida».

La richiesta di **trascrivere le unioni** celebrate all'estero giace da un mese e potrebbe slittare di un'altra settimana. Il primo cittadino non sarà in Consiglio comunale. I firmatari: è **indispensabile sapere che cosa intende fare**

tri suoi colleghi, e non ingaggerà nessun braccio di ferro né con il prefetto né con il ministro dell'Interno Alfano che ha bollato come carta straccia le trascrizioni fin qui effettuate. La posizione del sindaco di Torino resta quella ribadita quasi un mese fa, quando chiese un incontro urgente ad Alfano e Renzi: «È indispensabile un quadro legislativo nazionale che colmi un vuoto normativo, consenta ai comuni di comportarsi in modo uniforme. È una materia troppo delicata per essere lasciata al caso per caso. Né d'altra parte, si può accettare di affidare la materia a ordinanze prefettizie su competenza che la legge riconosce in capo agli enti locali». (A. ROS.)

Intervista

»

MARIA TERESA MARTINENGO

Mi auguro che qui non si vada dietro la pazzia di certi sindaci che trascrivono i matrimoni omosessuali fatti all'estero». Al termine della messa per i defunti al Cimitero Monumentale, che ha celebrato al posto dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, a Gaza, il cardinale Severino Poletto si ferma a dialogare con i cronisti. Tanti i temi, da una telefonata ricevuta da Papa Francesco (un pomeriggio verso le sei, per informarsi sull'intervento subito a un ginocchio), alla crisi, alla politica locale. Al tema caldo dei matrimoni gay che anche il consiglio comunale di Torino prima o poi affronterà. «Mi auguro che le leggi dello Stato - dice l'arcivescovo emerito - tengano conto di questa problematica: qui è la visione antropologica della persona che va a farsi benedire».

«ESIBIZIONISTI»

«Pride e manifestazioni di questa natura sono solo una forma di vanto»

Eminenza, di che cosa esattamente le leggi devono tenere conto?

«Del fatto che il matrimonio vero è quello tra un uomo e una donna. Io non sono contrario ai diritti individuali: se due omosessuali vogliono mettersi insieme, non li giudico. Però non chiamiamolo matrimonio, famiglia».

Possiamo chiamarlo in un altro modo. Unione civile?

«Dipende quali diritti gli diamo. Gli stessi diritti di una famiglia? Ma ci rendiamo conto che non nascono più bambini? Renzi ha proposto il bonus bebè, mentre nella laicissima Francia sono anni che la famiglia è sostenuta. In Italia stanno morendo gli italiani».

Le coppie omosessuali chiedono di essere riconosciute, di poter condurre una vita con gli stessi diritti delle altre coppie. Compreso quello di avere dei figli e di assicurarsi, attraverso il matrimonio o

altre forme di unione, anche dei doveri...

«C'è una forte componente culturale in tutto questo. I Gay Pride, questo vantarsi, il sindaco Marino che trascrive i matrimoni ripreso dalle televisioni. Tutto diventa una specie di vanto. E io credo così si vada a rovinare qualcosa. Come con la fecondazione eterologa, che spero non venga introdotta».

Può spiegare che cosa intende? «Spero che non venga introdotta perché si va a rovinare l'equilibrio di una persona. Ogni persona ha bisogno di riconoscere

Il cardinale Poletto “Fassino non imiti certi sindaci pazzi”

L'ex vescovo: la vera famiglia è tra uomo e donna

chi è sua madre e chi è suo padre. È così anche per i figli adottivi delle coppie omosessuali: che equilibrio può venir fuori? Il discorso, alla fine, è di fede, ma anche di legge naturale. Dio ha creato l'uomo e la donna per un motivo fondamentale: una legge naturale dell'amore, della procreazione, della continuazione della specie. Ma c'è una corrente di pensiero che se ne infischia della legge naturale e vuole diffondere idee diverse».

Ci sono altre questioni torinesi che la preoccupano?

«Una cosa mi ha lasciato esterrefatto: la vicenda del bus riser-

vato ai rom. Se questi ragazzini disturbano, la cosa più giusta è mettere un vigile. Mi ha fatto male che questa storia sia finita su giornali e televisioni, dando un'immagine non veritiera di Torino, che è una città moderna, aperta».

Anche una città che continua a vivere una crisi forte...

«Mi auguro tanto che la Fiat rilanci. Se riparte Mirafiori, partirà l'indotto e partiranno tutti. La Fiat non può cancellare la sua storia. Ho sentito che i sindacati sono stati invitati nello stabilimento a vedere che si stanno allestendo le linee».

REPORTERS

«Mi ha chiamato il Papa»

Il cardinale Severino Poletto ieri ha celebrato la messa al cimitero Monumentale e ha rivelato di aver ricevuto la telefonata del Papa di recente, dopo un'operazione subita

LA STAMPA PG3 2/11

L'attivista gay

“Prendiamo atto Ma l'Italia è uno Stato laico”

«Prendiamo atto delle posizioni del cardinale Poletto. Sono posizioni che non ci stupiscono e soprattutto non ci spaventano perché le leggi le fa lo Stato e non la Chiesa, non viviamo in uno stato confessionale e la laicità resta uno dei valori fondanti in cui crediamo profondamente». Christian Ballarin, presidente del Circolo Maurice Lgbt, è convinto che a questo punto sul tema dei diritti, ed in particolare del matrimonio, per le persone lesbiche, gay e transgender sia il caso di avere fiducia.

Non è più possibile fare passi indietro?

«La società sta profondamente cambiando, lo abbiamo visto anche dai recenti sondaggi in cui il 64% degli elettori di Forza Italia sono favorevoli ai matrimoni gay, il 54% tra quelli del Pd. Poi, le leggi da sole non bastano, anche se sono importanti. Il fatto è che il vento sta cambiando e anche la mentalità delle persone. Forse è questa la paura più grande per chi

è rimasto in un'idea di mondo che non esiste più».

Davvero non esiste più?

«Certe dichiarazioni sottolineano che quando ci si vede accerchiati dal cambiamento, ci si barriera dietro a posizioni molto conservatrici. Ci sono tantissimi segnali di attenzione per i diritti delle persone lgbt da parte di persone qualsiasi. Se qualche anno fa ci si poteva permettere di dire e fare un po' di tutto, ora non è più così. C'è chi reagisce. E questo è il frutto del lavoro che le associazioni

lgbt hanno fatto negli anni. Siamo agli sgoccioli, qualcosa deve succedere».

Sui matrimoni? E le affermazioni dell'arcivescovo emerito?

«Credo che la linea della Chiesa sia quella. Tante cose oggi le gerarchie magari non le dicono più perché non è popolare dirlo, sono molto esperti nella comunicazione. Ma la posizione è quella: non di grossa apertura. Dal Sinodo ci si aspettava posizioni un po' diverse. L'apertura invece non c'è stata. Però conta anche il fatto che lo spazio di visibilità che le gerarchie ecclesiastiche hanno si sta riducendo».

Poletto ha riflettuto sulla possibilità che la personalità dei figli della fecondazione eterologa e dei figli adottivi delle coppie gay possa risultare non in equilibrio. Cosa ne dice?

«Si danno per scontate molte cose, ma un conto è chi genera e un altro la famiglia. Ci sono società dove i figli vivono esclusivamente con la madre e il padre non sanno chi sia».

Più vicino a noi?
«In Italia le “famiglie arcobaleno” sono un fenomeno abbastanza recente, ma in altri paesi, nell'Europa del Nord per esempio, i figli di coppie omosessuali hanno già avuto figli a loro volta. E gli studi fatti non hanno riscontrato tutta la problematicità di cui ogni volta si parla quando l'argomento viene affrontato».

Il cardinale Poletto ha richiamato un pericolo...
«Se parliamo di una questione teorica, dottrinale, è un conto. Se invece ne vogliamo fare una questione pratica, cioè di vita vissuta, allora devo ribadire che i dati sono in controtendenza».

[M. T. M.]



Si vedono accerchiati e si barricano dietro posizioni molto conservatrici

Christian Ballarin

Presidente Circolo Maurice Lgbt

Il cardinale Poletto: "Sui matrimoni gay Torino non far follie"

L'ammonimento alla vigilia del dibattito in Sala Rossa
E va all'attacco anche sulla fecondazione eterologa

DIEGO LONGHIN

L'AVVERTIMENTO del cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino, al sindaco Piero Fassino e alla Sala Rossa arriva dopo la messa al Monumentale e alla vigilia della discussione sulla mozione per trascrivere i matrimoni gay contratti all'estero. «Non si vada dietro alla pazzia di certi sindacati che hanno trascritto. In Italia non si può fare e mi auguro che le leggi tengano conto di questa problematica. In questa vicenda è la visione antropologica della persona che va a farsi benedire». E poi il «no» alla fecondazione eterologa, le preoccupazioni sul futuro di Mirafiori, il «disagio» provato per la proposta del bus solo per i rom a Borgaro - «ero esterrefatto, Torino è una città aperta e moderna» - e il dialogo con Papa Francesco. «Mi ha chiamato una sera a sorpresa — racconta — è venuto a sapere che mi ero operato al ginocchio, mi ha chiesto come stavo. Lui è fatto così». Il cardinale lascia pochi spiragli pure sulle unioni civili: «Il matrimonio vero è tra un uomo e una donna. Non sono contrario ai diritti individuali: se

due omosessuali vogliono mettersi insieme non li giudico, ma non chiamiamo matrimonio». Formule alternative, come in Germania, sistema che si vorrebbe introdurre in Italia? «Dipende da che diritti si danno. Se sono gli stessi che si danno a una famiglia non sono d'accordo».

Le parole di Poletto arrivano pochi giorni dopo la lezione choc dell'insegnante di religione che al Pininfarina di Moncalieri ha sostenuto che «i gay sono malati, ma si possono curare». Il cardinale è convinto che «c'è una disputa se questa inclinazione dipende da un fatto genetico, culturale o chocante che la

persona ha avuto nella sua infanzia o adolescenza. Credo che se uno che ha questa inclinazione voglia farsi testare psicologicamente possa avere risultati». Cita un caso capitato anni fa: «Un ragazzo mi ha detto: io sono omosessuale. Perché?, gli ho risposto. Perché i miei amici mi prendono in giro. Io ci credo, anche se

non lo sento. Certe situazioni si creano culturalmente: questo gay pride, questo orgoglio omosessuale, questo propagandare, questo Marino che trascrive, sembra che poi diventi un vanto. Così si rovina l'equilibrio naturale. C'è tutta una corrente culturale che se ne infischia».

Anche con l'introduzione della fecondazione eterologa secondo Poletto si è superato il confine: «Spero che si corregga, che non si introduca. È un diritto di tutti sapere chi è la mamma e chi il papà». E le aperture del sinodo su gay e divorziati? «Io non c'ero, ma non si è concluso nulla. Il Papa dice che bisogna avere misericordia. Giusto. Ma se si è divorziati non si può fare la comunione».

Sulla crisi economica Poletto è preoccupato: «Quando c'ero io ebbi due ore di incontro con Elkan e Marchionne, c'era ancora il progetto Fabbrica Italia. Poi tutto è cambiato. Ma a Mirafiori sono da 12 anni in cassa integrazione. Se ripartisse si rimetterebbe tutto in moto. Mi auguro che questa sia la volta buona. La Fiat, anche se è un'altra cosa, non può cancellare la sua storia».

la Repubblica LUNEDÌ 3 NOVEMBRE 2014

V

TORINO | CRONACA

Il caso

DELLA VICENDA SI OCCUPA ANCHE IL TAR, GIOVEDÌ LA PRIMA UDIENZA

Gariglio in procura per le presunte firme false della lista Pd



SEGRETARIO
Davide Gariglio,
alla guida del Pd

DAVIDE Gariglio sarà sentito oggi in procura nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte firme false di alcune liste che hanno portato all'elezione di Sergio Chiamparino a presidente della Regione Piemonte. Il segretario regionale del Pd è stato convocato alle 15 a Palazzo di giustizia come persona informata sui fatti dai pm Patrizia Caputo e Stefano Demontis, che a luglio hanno aperto il fascicolo dopo l'esposto presentato da Mario Borghesio, europarlamentare della Lega Nord, su alcune irregolarità nella raccolta delle sottoscrizioni alla candidatura

di Chiamparino. «Sarò il più collaborativo possibile, raccontando tutto quello che è a mia conoscenza», ha annunciato Gariglio. Della vicenda si sta occupando anche il Tar, che proprio giovedì ha in programma la prima udienza del procedimento amministrativo, in cui anche il Pd potrebbe decidere di costituirsi in giudizio. Il processo davanti al Tar è strettamente connesso agli esiti di quello penale, in cui si deve accertare la correttezza o meno di chi aveva autenticato le forme presentate all'ufficio elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio al capolinea al carcere si arriva ma non si riparte più

La fermata del 29, solo per chi sale, spostata in piazzale Vallette
Il direttore del "Lorusso e Cotugno" scrive a Gtt: nessuna risposta

GABRIELE GUCCIONE

IL BUS in arrivo ogni venti minuti dal centro continua a fermarsi davanti all'istituto di pena. Ma non riparte più. Alle Vallette si può arrivare, ma non tornare indietro verso il centro città, come quando c'era il capolinea.

Chi deve rientrare in città, familiari dei carcerati, dipendenti, operatori sociali, ma anche i 46 detenuti in regime di semilibertà che tutti i giorni escono per andare a lavorare e poi rientrano, non ha molte scelte: o fare più di un chilometro e mezzo a piedi fino al nuovo capolinea di piazzale Vallette o aspettare alla fermata che passi un altro bus nella stessa direzione, arrivare al nuovo capolinea, attendere che il mezzo riparta, e da lì avviarsi verso piazza Solferino. Una doppia attesa, insomma, dato che al ritorno non è previsto che il bus passi dal carcere. Di fatto è come se ci fossero due linee 29: una per chi dal centro cittadino è diretto al carcere. E



un'altra, che ritorna indietro, ma dal carcere non ci passa.

All'origine due mesi fa della soppressione del capolinea ci sarebbe l'esigenza di garantire agli autisti servizi igienici e un punto di sosta confortevole. Non si capisce, però, perché il bus sia a senso unico solo per la fermata del carcere e, al di là di dove faccia capolinea, non torni a caricare i passeggeri in uscita dalle Vallette. Una domanda che resta aperta anche per il di-

Il motivo della decisione sarebbe la mancanza di servizi igienici e di un ristoro per gli autisti

DI PASSAGGIO

Il 29 davanti al carcere. A sinistra il direttore Domenico Minervino

rettore della casa circondariale, Domenico Minervino, che ha scritto una lettera a Gtt per chiedere il ripristino del servizio: «Quel bus è molto utilizzato — chiarisce — Ma adesso le attese si sono dilatate ed è diventato difficile per chi è in regime di semilibertà rispettare i tempi di uscita e di entrata. A Gtt ho fatto presente la situazione dicendo che sono pronto a mettere a disposizione per la sosta degli autisti i nostri servizi igienici

e il nostro punto ristoro. Ma non ho avuto risposta».

Ma perché il capolinea non esiste più? «Forse per ragioni di risparmio», ipotizza il direttore. Ma qualcuno azzarda scenari diversi. Anna Greco, sindacalista Cgil, ha scritto a sua volta una lettera al sindaco Fassino: «Si dice di non meglio identificati motivi di sicurezza, per cui ci sono state delle lamentele — racconta — Non vorrei che sia l'ennesimo tentativo di taglia-

re fuori il carcere dal tessuto della città: non potendo sopprimere del tutto il bus, si è pensato di abolire il capolinea». Motivi che se confermati fanno tornare in mente la proposta-provocazione del sindaco di Borgaro di creare una linea 69 solo per i rom. Sono solo supposizioni, ma sono balenate in testa anche al direttore Minervino: «In passato, quando ci sono stati episodi di intemperanza da parte di qualcuno, le nostre guar-

die sono sempre intervenute. Essere vicini è una garanzia. Non passi l'idea che il carcere sia un luogo che è meglio tenere nascosto». Il caso finirà in Sala Rossa, dove il consigliere di Sel, Michele Curto, ha presentato un'interpellanza all'assessore Claudio Lubatti: «Il capolinea presso il carcere è stata una conquista di civiltà di dieci anni fa. Se qualcuno pensa di tornare indietro si sbaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rivalta, il wi-fi gratuito fino a 4 ore
Si amplia l'offerta di wi-fi gratuito per i cittadini di Rivalta. D'ora in poi il servizio permetterà di portare da 2 a 4 ore la durata massima della connessione, mentre il limite di traffico sale da 300 a 500 Mb. I punti di accesso: la zona del municipio, piazza Martiri, il Centro giovani e le due biblioteche. (M. MAS.)

METROPOLI

Per le vostre segnalazioni metropoli@lastampa.it

Borgaro

Anche i vigili con il controllore sul bus che passa dal campo rom

NADIA BERGAMINI
BEPPE MINELLO

Un controllore fisso che, si presume, prestante fisicamente visto che dovrà non far salire chi è sprovvisto di biglietto. A dargli una mano, nelle ore ritenute più «calde», una pattuglia di vigili urbani mentre in strada e al capolinea vigileranno carabinieri e polizia.

Nuovi bus con telecamere

Ultima, ma non meno importante, la decisione di utilizzare bus muniti di telecamere. Dal prefetto Paola Barione e

dai vertici delle forze dell'ordine, al sindaco di Borgaro Gambino e a quello di Torino, Fassino, accompagnato dalla vice Tisi e dall'assessore Giuliana Tedesco, più la procuratrice dei minori, Baldelli, e la dirigenza di Gtt guidata da Walter Ceresa, tutti riuniti attorno al tavolo per la sicurezza, è arrivata «la» soluzione per la linea 69 che il sindaco di Borgaro ieri ha ribadito «provocatoria-mente visto che da vent'anni il problema era lì a marcire» - voleva sdoppiare per evitare il contatto fra i suoi concittadini e i nomadi del campo di strada

Aeroporto. Gambino, dunque, esulta, dopo giorni di polemiche costate anche l'espulsione da Sel dell'assessore Luigi Spinelli, reo di aver appoggiato la provocazione.

«Descrizione fuorviante»

Il sindaco Fassino, invece di esultare ha preferito mettere qualche puntino sulle i. «In questi giorni - ha detto - è stata data una rappresentazione del problema che non corrisponde alla realtà. Sono mesi che siamo impegnati a svuotare il campo di Lungo Stura Lazio per il quale abbiamo i fondi disponibili. Su

850 persone, un quarto è stato ricollocato altrove e il progetto va avanti». Per Fassino «l'obiettivo della mia amministrazione è quello di svuotare tutti i campi, di superare la loro esistenza». Cosa non semplice perché mancano risorse adeguate. Il prefetto Basilone, che non si nasconde la complessità del problema, ha evocato «la Regione e i finanziamenti europei» così come tutti hanno convenuto che l'omogeneità politica tra la giunta Fassino e quella guidata da Sergio Chiamparino «può aiutare la ricerca di una soluzione». Ma la condivisione d'in-



REPORTERS

Bus con telecamere

Tra le misure adottate per superare i problemi della linea 69, anche l'utilizzo di mezzi dotati di telecamere

tenti comprende anche la generale consapevolezza che le difficoltà finanziarie tra le quali si dibatte piazza Castello non saranno certo di aiuto.

Gtt preoccupata

Sul bus 69, dunque, ci si affida a controlli più stretti e, si pre-

sume, più efficaci. Al tavolo, da Gtt pare non siano arrivate obiezioni particolari alle misure adottate, ma in corso Turati non si nascondono le difficoltà per cose «che garantiscono la sicurezza - ha spiegato il prefetto - senza ledere i diritti di nessuno».

"Dall'omosessualità si guarisce" lezione-choc della prof di religione



LA SCUOLA
L'istituto
Pininfarina
di Moncalieri

GABRIELE GUCCIONE

TORINO. Uno studente alza la mano: «Prof, ma lei che ne pensa dei finocchi?» Lo fa più per perdere tempo che per aprire un dialogo con la professoressa di religione. Ma all'istituto tecnico Pininfarina di Moncalieri, periferia sud di Torino, a due passi da Mirafiori, la lezione di religione di venerdì mattina ha creato scompiglio tra gli studenti, per la risposta che quella domanda ha trovato nelle parole dell'insegnante Adele Caramico. «I finocchi sono verdure», ha raccontato di essersi sentito rispondere il sedicenne, che ha poi denunciato su facebook la docente accusandola di essere omofoba. «Se parliamo invece delle persone omosessuali — ha proseguito la professoressa — non si possono considerare normali. È un problema psicologico da cui è dimostrato scientificamente che si può guarire. La natura non prevede l'omosessualità. Del resto non ho mai visto animali gay». Ne è nato un dibattito acceso, terminato con la domanda del sedicenne: «Ma scusi, lei cosa vede di sbagliato in me?». Sul caso il preside della scuola ha aperto un'indagine interna. E ieri è intervenuto anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia: «Trovo che non sia il caso di mettere in discussione le scelte sessuali delle persone, per di più in un ambiente educativo come la scuola, per di più pubblica. Bisogna ispirarsi al rispetto e l'accoglienza. Soprattutto ora, dopo la discussione che c'è stata all'interno della Chiesa». Il presidente della commissione Istruzione del Senato, Andrea Marcucci (Pd), ha chiesto al ministro Giannini di intervenire per verificare l'accaduto: «Se confermata, la lezione omofoba, sarebbe un fatto intollerabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2/11 RARUBBUDA
P18

Il caso

Va deserta la gara per il car sharing "Troppe clausole"

Nessuna offerta dai privati Parte il servizio per l'aeroporto

Diciamo che non è un periodo fortunato, per il Comune. Di questi tempi, quando decide di mettere a bando un servizio o cerca di vendere un'azienda partecipata c'è sempre qualcosa che va storto: le aste vanno deserte, il Tar blocca tutto, o ci si perde in lungaggini infinite. Il caso del car sharing risponde alla prima categoria: alla gara che Palazzo Civico aveva indetto per cercare un partner privato con cui potenziare il servizio e portarlo finalmente al livello delle metropoli europee, non s'è presentato nessuno.

Zero offerte per un bando che era partito mesi fa con il vento in poppa e grandi proclami. Il Comune addirittura pensava di mettere a disposizione le prime 190 auto entro la fine dell'anno e altrettante nella primavera del prossimo anno. L'idea era potenziare pesantemente l'attuale servizio gestito dalla società comunale Car City Club, e cioè consentire non solo di prelevare l'auto e riportarla nello stesso punto o in una delle aree dedicate (come fanno oggi i 4.800 abbonati iscritti al servizio), ma permettere di lasciare la vettura dove si vuole. Lì, altri clienti avrebbero potuto recuperarla, usando il tele-

fono: il sistema Gps permette di trovare tutte le auto parcheggiate nei dintorni e prenotare la più vicina.

Il bando del Comune serviva proprio per cercare un partner disposto a gestire il servizio acquistando le 380 auto necessarie, in cambio di un canone annuo di 300 euro a vettura. Bisognerà ricominciare daccapo, invece, e magari rivedendo le richieste, visto che le attuali hanno scoraggiato tutte le aziende del settore. A Palazzo Civico parlano genericamente di questioni legali. Le aziende, invece, lamentano ben altro: «Quel bando è incompatibile, nella forma e nella sostanza, con le caratteristiche peculiari del servizio di car sharing a flusso libero presente in 29 grandi città europee e nord americane», spiega Barbara Covilli, amministratore di Car2go. Perché? Numero massimo di auto troppo basso; obbligo di collaborare con Car City Club; tariffe troppo basse; solo auto a cinque porte e non tre.

Per i torinesi l'unica consolazione è che da ieri il car sharing «comunale» si avventura fino all'aeroporto di Caselle: si potrà prelevare un'auto in uno dei parcheggi di car City Club e lasciarla allo scalo e viceversa. «Questo nuovo servizio risponde alle esigenze di spostamento dei nostri utenti», spiega Monica Schiraldi. Il passo successivo avrebbe dovuto essere offrire agli iscritti la possibilità di prendere e lasciare l'auto sotto casa (nei limiti del possibile). Bisognerà riprovarci. Magari con qualche clausola in meno.

[A. ROS.]